

MUTILAZIONI GENITALI PIAGA INACCETTABILE

Osservatorio

Cronache e approfondimenti
delle violenze sulle donne / 48

Domani si celebra la quarta Giornata Mondiale contro le mutilazioni genitali femminili. È un momento di riflessione che coinvolge e riguarda tutti perché il problema delle mutilazioni genitali resta sul tappeto come una delle grandi questioni irrisolte del nostro tempo. I Bambara, una delle etnie del Mali, chiamano "bikaloro" le giovani non escisse. È un insulto gravissimo che vuol dire esseri privi di ogni maturità. Ed è proprio questo il dramma dell'infibulazione; un dramma che affonda le radici in una tradizione ancestrale in cui maturità, inclusione e mutilazione femminile attengono ad un unico status, quello di donna. Per sentirsi donna occorre smettere di esserlo, rinunciando ai propri diritti. Si tratta di un retaggio terribile che viola i diritti umani, che sono diritti fondamentali inalienabili e quindi non disponibili per una qualunque revisione legata alla controversa questione del pluralismo delle culture. Statistiche autorevoli parlano di almeno 130 milioni di donne già infibulate nel mondo e di circa 2 milioni ogni anno: vittime ne sono le bambine tra i 4 e i 12 anni, le quali debbono subire la mutilazione degli organi genitali senza lamentarsi né piangere per evitare che questa loro (legittima, quanto naturale) reazione al dolore si traduca in umiliazione, mortificazione, vergogna e disonore per i loro genitori. Anche in Italia il rischio per bambine e donne è serio e più vivo che mai. Secondo l'Istat sono circa 70.000 le donne giunte in Italia e provenienti da Paesi esteri a tradizione escissoria.

Ogni anno in Italia seimila bambine di varia origine, tra i 4 e i 12 anni, rischiano di essere sottoposte a questa menomazione. Con la Legge n. 7 del 2006 "Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazioni genitali femminili", il Parlamento italiano ha provveduto a tutelare la donna e le bambine da queste pratiche, in attuazione degli articoli 2, 3 e 32 della Costituzione e di quanto sancito dalla Dichiarazione e dal Programma di azione adottati a Pechino il 15 settembre 1995 nella quarta Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne. La norma-

tiva ricopre un ruolo fondamentale, ma non basta. Occorre potenziare le campagne di informazione, prevenzione in grado di supportare una legislazione che da sola non può arginare il fenomeno. A questo obiettivo dobbiamo contribuire tutti: persone, sindacati, associazioni, istituzioni, partiti politici e movimento delle donne. Nonostante il riconoscimento, dell'impegno profuso dal Dipartimento delle Pari Opportunità del Ministero che ha stanziato quattro milioni di euro a favore di progetti finalizzati al contrasto della violenza, come Cisl, chiediamo che venga-

no potenziate le pubblicizzazioni dei bandi ministeriali a favore del contrasto dell'esecrabile pratica e di effettuare una valutazione sul impatto di ricaduta degli stessi progetti. Chiediamo inoltre l'istituzione dell'Osservatorio Pediatrico previsto per Legge e non ancora implementato, consapevoli della necessità di monitorare i rischi e le incidenze della mutilazione genitale sulle bambine presenti in Italia, al fine di predisporre interventi e azioni concrete in difesa e a salvaguardia delle potenziali vittime. A tal proposito come Cisl, il 24 novembre scorso, abbiamo pre-

sentato una piattaforma sindacale sulla prevenzione della violenza alle donne ed i minori; un contributo tangibile al grande e articolato tema della violenza sulle donne. È un impegno attivo in quanto viene utilizzato come strumento utile per progettare interventi nei luoghi di lavoro e organizzare seminari di approfondimento insieme alle deleghe sindacali e alle associazioni degli immigrati, tesi a sensibilizzare e informare nonché, potenziare i rapporti sempre più sinergici e diretti con istituti e centri di ricerca specializzati.

Liliana Ocmin



MUTILAZIONI INACCETTABILI

MUTILAZIONI. IN ITALIA COLPITE 30% DONNE IMMIGRATE

Il ministero delle pari Opportunità ha commissionato uno studio all'Istituto Piedoni su questo tema ed è emerso l'agghiacciante dato che rivela che il 30% delle donne immigrate nel nostro Paese, soprattutto giovanissime, continuerebbe a subire mutilazioni rituali dei genitali, più comunemente conosciute come "infatuazione". Dietro questo freddo dato statistico la sofferenza (che durerà per tutta la vita) sia fisica sia psicologica di ben 35 mila giovani sulle 110 mila donne immigrate che vivono in Italia. Cifre spaventose, ma, purtroppo, al di sotto della realtà perché va considerata anche un'ampia quota di clandestinità che sfugge ad ogni tipo di rilevamento.

ATTIVATO IN ITALIA NUMERO VERDE 800 300558 PER DENUNCIARE MUTILAZIONI GENITALI

È attivo da pochi mesi nel nostro Paese un numero verde nazionale gratuito contro l'odiosa pratica delle mutilazioni genitali femminili. Uno strumento fortemente voluto per sensibilizzare l'opinione pubblica, far conoscere questo fenomeno molto più diffuso di quanto si immagina nel nostro Paese. Oltre che possibile strumento di denuncia o richiesta di aiuto. Basterà comporre il numero 800 300 558, nato dalla collaborazione tra ministero dell'Interno e il dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio. Il servizio, gestito dalla direzione anticrimine del dipartimento della pubblica sicurezza del ministero dell'Interno, accoglie segnalazioni e notizie di reato avvenute sul territorio italiano e fornisce informazioni sulle strutture sanitarie e sulle organizzazioni di volontariato. Sarà possibile chiamare, ricordiamo gratuitamente, da tutta Italia dal lunedì al venerdì, dalle ore 8 alle ore 14 e dalle 15 alle 20. Le telefonate daranno ricevute direttamente da personale specializzato del servizio centrale operativo della Polizia di Stato che, oltre all'assistenza, avrà il compito di comunicare le eventuali notizie di reato alle varie squadre mobili competenti per territorio. Inoltre il Governo ha realizzato anche una campagna radio e televisiva contro queste pratiche che in Italia sono perseguite per legge. Infatti il Parlamento italiano ha provveduto a tutelare la donna contro queste pratiche: si tratta della legge 9 gennaio 2006, n.7, in attuazione degli articoli 2,3 32 della Costituzione e di quanto sancito dalla Dichiarazione e dal Programma di azione adottati a Pechino durante la quarta Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle Donne (15 settembre 1995).

(A cura di Silvia Boschetti)

A cura del
Coordinamento
Nazionale
Donne Cisl

www.cisl.it

coordinamento
donne@cisl.it

telefono
06 8473458/322

CONQUISTE delle DONNE

**NASCE IL PROGETTO WIRES
PER STUDIARE
LE OPPORTUNITÀ E I RISCHI
DELL'OCCUPAZIONE
FEMMINILE
NELLA "GREEN ECONOMY"**

È un binomio vincente quello tra le professioni verdi, conosciute anche come "green jobs", e l'occupazione femminile? Sulla carta sì, ma a patto di studiarne con attenzione tutte le problematiche per evitare che anche la "green economy" si trasformi in una occasione perduta. Nasce da queste premesse e con il fine di analizzare il ruolo delle parti sociali per incrementare e tutelare i tassi di occupazione delle donne il progetto di ricerca "Wires - Women in renewable energy sector", promosso da Adapt e cofinanziato dalla Commissione europea, presentato ieri in occasione del convegno dal titolo "Donne e green jobs: nuove opportunità o nuovi rischi per l'occupazione femminile?" organizzato presso l'Università Roma Tre. Il settore delle energie rinnovabili è un'economia in crescita in tutto il mondo

e, quindi, anche nel nostro Paese, eppure la quota di occupazione femminile del settore è molto basso, anche a causa della presenza in questi settori di profili professionali, come ingegneri e tecnici, in cui il genere femminile è per tradizione sottorappresentato. Il pacchetto clima ed energia però, adottato dalla Commissione europea nel 2008, ha stabilito nuove norme volte a contrastare il cambiamento climatico e grazie a queste misure la previsione è quella di creare, solo in Europa, un milione di posti di lavoro entro il 2020. Una vera rivoluzione che avrà riflessi importanti nel mercato del lavoro e delle professioni: alcune figure scompariranno del tutto e altre cambieranno radicalmente competenze e contenuti. Il rischio, specie per giovani e donne, è di rimanerne fuori anche per causa di una cattiva o mancata formazione. "Dobbiamo superare il problema dei percorsi formativi per niente attuali rispetto alle esigenze del mercato" ha sottolineato Alessandra Servidori, consigliera nazionale di parità, ricordando quanta precarietà del lavoro femminile sia legata proprio alla cattiva formazione ricevuta. Un tema che ha ripreso anche Michele Tiraboschi, direttore del Centro studi comparati "Marco Biagi", il quale ha aggiunto il ruolo fondamentale, in prospettiva, di linee di intervento concrete e programmatiche e di relazioni industriali più moderne che riescano a realizzare, anche con gli strumenti attuali della contrattazione, scambi interessanti e proficui con le aziende sul piano della conciliazione di tempi vita-lavoro.

Floriana Isi